

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL CONFINE DI STATO CROATO-SLOVENO NELL'ISTRIA OCCIDENTALE MARITTIMA

SERGIO MAUREL
Trieste

CDU 341.222(497.4/.5Istria)
Intervento

RIASSUNTO: L'autore propone alcune riflessioni sulla questione del confine di stato tra Slovenia e Croazia nell'Istria occidentale, partendo dall'analisi di quello marittimo, per toccare il problema della delimitazione fra i comuni censuari di Pirano e di Umago, e per concludere con alcune considerazioni sulla configurazione etnica del territorio in questione.

La linea di confine fra la Slovenia e la Croazia, definita quando le due repubbliche erano comprese nell'ambito della federazione jugoslava, divenne nel 1990 confine fra due Stati sovrani. Prima di tale anno aveva quindi rilevanza amministrativa, pur nel contesto di un'ampia autonomia concessa allora alle singole repubbliche federate, ma senza alcun riflesso sulla sovranità esercitata dal potere centrale della federazione jugoslava sia sul territorio che in campo marittimo.

Alcuni tratti del medio e basso corso del fiume Dragogna sono stati fatti coincidere allora con il confine fra le due repubbliche federate senza – probabilmente – distinguere verso la foce il naturale tracciato del fiume da quello del canale San Odorico che attualmente porta al mare parte ma non tutta l'acqua, che si raccoglie nel bacino del Dragogna. È stato così reso possibile alla Slovenia salvaguardare l'unità organica delle saline ed il sedime dell'aeroporto, prevalentemente se non proprio esclusivamente al servizio di Portorose.

La decisione presa di far coincidere la linea di confine con il canale di San Odorico fino al suo sbocco al mare anziché lungo il Dragogna ha aperto, però, un contenzioso anche in tema della definizione del confine marittimo. Il prolungamento del tratto terminale del confine terrestre nelle acque prospicienti si svolge, infatti, ad una distanza dalla costa croata insufficiente per garantire l'indisturbato esercizio della pesca, della pisci-

coltura e di attività turistiche, problema questo che ovviamente non poteva sussistere prima del 1990.

Lo scavo del canale si è imposto già nel XIX secolo a causa del regime delle acque della valle, da sempre condizionato e reso imprevedibile dalla morfologia della zona, dalla presenza di sorgenti ai piedi del costone delimitante la valle ed anche dalla pluricentenaria opera dell'uomo, preoccupato di garantire un governo delle acque compatibile con le esigenze produttive delle saline, storica risorsa economica di Pirano.

Per risparmiare la valle e soprattutto le saline da periodiche inondazioni è stato costruito il canale San Odorico convogliando così al mare, e non solo in tempi di grandi e prolungate piogge, le acque del Dragogna e quelle scendenti, a valle del punto d'innesto del canale con il fiume, dal costone che dalla punta di Salvore fiancheggia le saline e tutta la valle fino ben ad est di Castelvenere. La necessità di predisporre uno scorrimento delle acque sicuro e per la via più breve verso il mare era imposta dal fatto che, nella sua parte bassa e di scarsa pendenza, il corso naturale del Dragogna piega bruscamente¹ poco ad est del posto di confine di Sicciole verso nord fino a lambire la ex stazione ferroviaria di Sicciole per proseguire verso nord ovest nella zona delle saline e sfociare in mare poco a sud di Sezza, esponendo così una parte notevole delle saline al rischio di allagamenti determinati dalle acque superficiali e di sorgente del costone delimitante il lato sud della valle.

L'originario letto del Dragogna esiste tuttora ed in loco viene denominato "manica del Dragogna". Questo è il corso naturale del fiume, sebbene, a causa dell'intervento dell'uomo, oggi abbia una portata ben modesta ed irregolare. L'acqua raccolta nel corso medio ed alto del fiume viene infatti convogliata per la maggior parte al mare dal canale San Odorico con profondità, pendenza e portata appropriate, per cui usualmente esso è assimilato al basso e terminale corso del Dragogna. Non dovrebbe pertanto costituire motivo di meraviglia se in tempi relativamente recenti anche nel fissare nella zona il confine croato-sloveno qualcuno abbia considerato il canale San Odorico quale naturale continuazione del tracciato del Dragogna nel suo tratto terminale.

¹ Cfr. Raffigurazione dell'Istria stampata da Ferrando Bertelli del 1569, Carta elaborata da Janez Dizma Floriancic "Ducatus Carniolae" (1744), Carta di Robert de Vougondy (1752), Carta dell'Istria di Giovanni Valle (1784), L'Istria nel disegno a stampa di Giovanni Antonio de Capellaris (1797) in *Descriptio Histriae* di L. LAGO e di C. ROSSIT, Coll. Atti del Centro Ricerche Storiche – Rovigno, n.5, Trieste, 1990.

I precedenti storici ed amministrativi, ai quali qualche voce fa richiamo per sostenere l'appartenenza a tutti gli effetti di una parte della punta di Salvore al territorio di Pirano comprovano in effetti la tesi opposta: la naturale integrazione di tutto il promontorio di Salvore nel comune di Umago, purché detti precedenti vengano esposti nella loro completezza ed in tutti i loro aspetti.

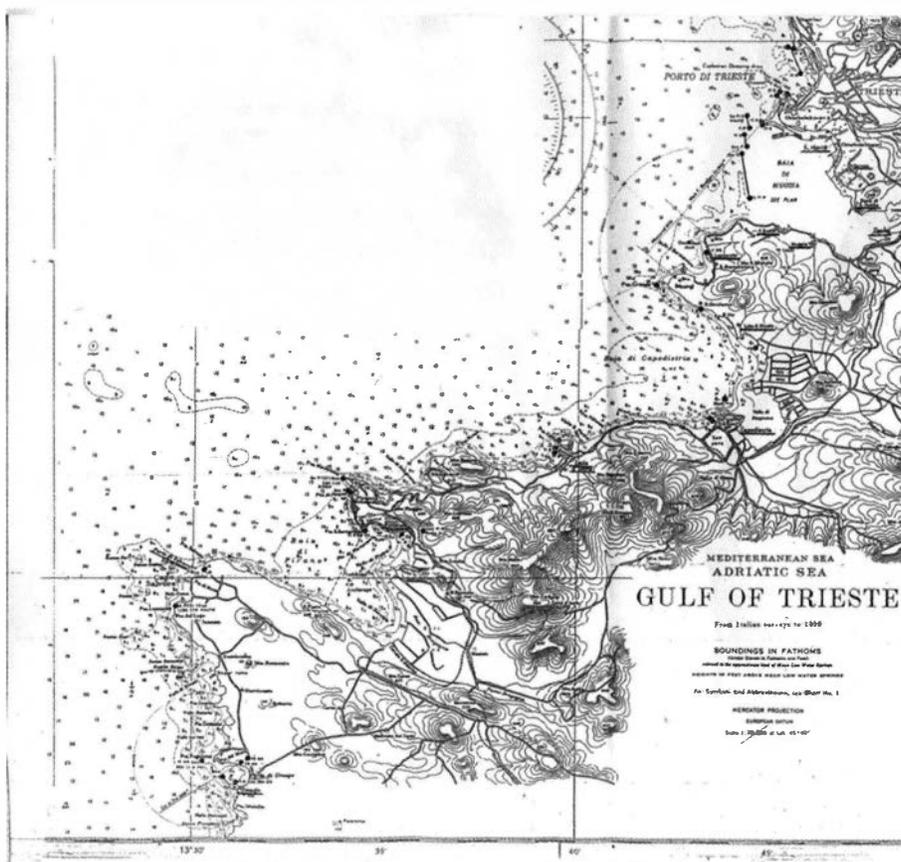
Dopo la plurisecolare presenza di Venezia nell'Istria costiera ed usciti di scena da queste terre i francesi, nel 1815 l'Istria venne assegnata all'Austria che, pur avendo un certo riguardo per i precedenti ordinamenti veneti, ritenne urgente organizzare con sistemi moderni la riscossione delle imposte fondiari nella regione.

In Istria già nel 1818 vennero fatti in tempi sorprendentemente brevi i rilievi mappali con ammirevole cura e precisione; vennero attribuiti altresì i redditi catastali alle proprietà fondiari ancor prima quindi di abbandonare il vecchio sistema fondiario veneto e di rendere pienamente operante il Libro Tavolare quale mezzo di pubblicità costitutiva dei diritti sugli immobili.

Come dimostra ancor oggi l'esistenza di alcuni cippi confinari di allora, effettivamente la linea di separazione del comune censuario di Umago da quello di Pirano inizia dal fondo di "Valdepian"², si svolge lungo il fondo della valle a sud di Volparia, include parte dei terreni di Franceschia e corre poi parallela, con qualche variante, alla strada che va alla vecchia stazione ferroviaria di Salvore, continuando poi verso Plovania-Castelvenere.

Si è detto che l'amministrazione austriaca non trascurava di tenere in considerazione, ove possibile e conveniente, i precedenti ordinamenti veneti in Istria. A questo punto va ricordato che nei secoli passati fino al '600 - '700, pur essendo tutta la zona compresa nei territori veneti, non erano rare le controversie fra comunità per motivi di interesse di vario ordine, motivi che in definitiva riguardavano però la ristretta cerchia dei grandi proprietari di terre. E non è da meravigliarsi se in qualche caso la controversia veniva risolta con zuffe fra gli abitanti dei diversi centri, istigati o costretti dai proprietari-padroni a menare le mani.

² Insenatura della costa di Salvore chiusa a sud dalla punta del Faro, a nord dalla punta di Borosia.



L'Istria occidentale marittima

In conseguenza di una secolare controversia del genere con Buie, già alla fine del XV secolo, Pirano estese con metodi più o meno pacifici la propria giurisdizione in materia di decime non solo alla costa di Salvore prospiciente il vallone e fino alla linea sopra descritta (attuale confine censuario fra Pirano ed Umago), ma anche alla zona di Castelvenere. La situazione di fatto si consolidò nei secoli successivi in delimitazioni amministrative ufficiali e la cartografia riporta ripetutamente dette delimitazioni³.

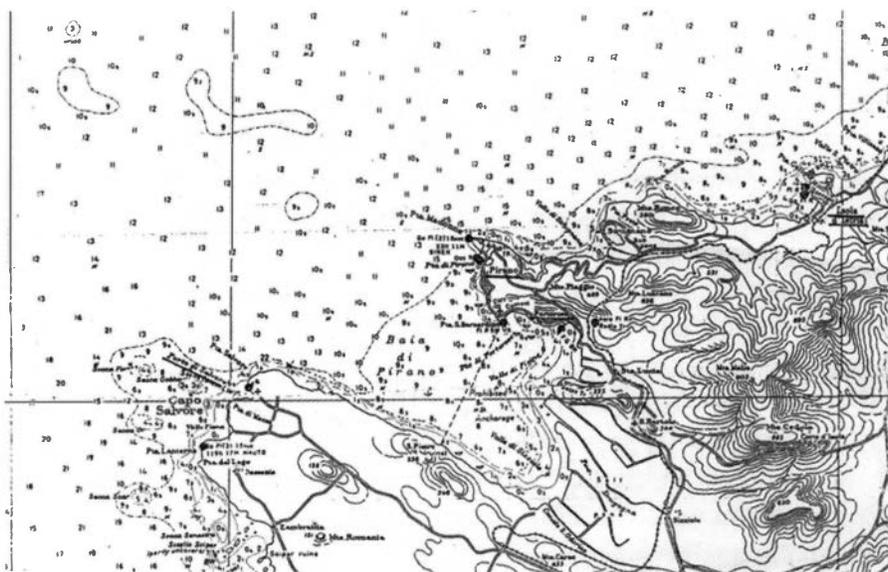
³ *Controversie fra Pirano, Buie e Cittanova che determinarono l'inclusione di Castelvenere nel distretto censuario di Pirano.* (1818) Intorno al 1100 Castelvenere era proprietà dei Vescovi di Trieste. Nel 1150 il Vescovo di Capodistria pretese dal capitolo di San Giorgio le rendite (decime) dell'olio

I motivi per i quali i piranesi, anche dopo la restaurazione austriaca in Istria, vollero confermare la propria influenza nelle accennate zone sono diversi, di varia natura ed alcuni sono esposti brevemente qui di seguito.

Una delle ragioni va ricercata nel desiderio di assicurarsi l'indisturbato utilizzo, anche a sud del Dragogna, delle saline, di loro proprietà e che allora costituivano per Pirano un indispensabile ed ingente cespite di reddito, nonché l'esazione dei tributi per l'esercizio della pesca in tutto il vallone. A prescindere da queste ragioni, il movente principale è fornito dal fatto che la zona di Salvore, nonostante la presenza delle navi venete in Adriatico, era aperta ed indifesa di fronte alle scorrerie in Istria dei ladroni di mare⁴ ed era proprio per tale motivo praticamente spopolata già nel '500, prima delle grandi pestilenze del '600. I terreni, in gran parte incolti, erano però tutti di proprietà di pochi possidenti prevalentemente nobili, residenti tutti nella sicura Pirano. La delimitazione fra il territorio di Pirano e quello di Umago, pacifica o violenta che fosse, non ebbe comunque alcuna conseguenza se non di natura esclusivamente amministrativa e del tutto locale. Tale circostanza trova positivo riscontro in un piccolo ma significativo particolare: nella giurisdizione amministrativa di Pirano non erano comprese in epoca veneta le realtà (la chiesa, la canonica ed i terreni annessi) della parrocchia di Salvore, che erano rimaste di

prodotto nelle campagna prossime a Pirano. In cambio egli cedette al capitolo di San Giorgio i quartesi delle decime di Castelvenere con atto poi confermato dal Vescovo Bernardi di Trieste. Da un atto del 1185 risulta che il Patriarca Giovanni da Grado investì del possesso di Castelvenere il piranese Dietamaro. Tale fatto va posto in relazione appunto alla concessione in precedenza avvenuta ai piranesi dei quartesi sulle decime di Castelvenere, malgrado l'opposizione del Vescovo di Cittanova. Il diritto del Pevano di Pirano venne confermato da Papa Innocenzo III nel 1197. Nel 1349 il Vescovo di Cittanova ed il capitolo di Buie rinnovarono le loro pretese sui quartesi relativi a Castelvenere con la minaccia di occupare tale località. A fronte delle resistenze dei piranesi, i buiesi passarono alle vie di fatto e si ritirarono da Castelvenere solo quando il Vescovo di Capodistria, informato della lite, protestò con Vescovo di Cittanova, Giovanni e contro i buiesi occupatori. L'intervento era stato sollecitato dal legato pontificio Guido da Padova su invocazione del parroco di Pirano con lettera del 3 marzo 1350. Altre controversie fra buiesi e piranesi nel 1440 non alterarono sostanzialmente la situazione dei confini qual'era nel 1185. L'appartenenza di Castelvenere a Pirano, come risulta dalle carte venete, è dovuta quindi a controversie di contenuto economico fra istituzioni ecclesiastiche e comunque non a precostituite situazioni etniche, che in quei tempi e fino alla metà dell' 800 non si erano ancora delineate in Istria.

⁴ L'Istria fino alla fine del '600 subì periodiche scorrerie piratesche da parte di turchi, albanesi, uscocchi, ecc. Ad esempio si ricorda l'incursione piratescapitata da Cittanova il 24 maggio 1697 da parte di pirati giunti di notte su due fuste da Dulcigno (Albania) che, oltre a saccheggiare alcune case, catturarono e portarono in schiavitù 38 persone fra le quali anche il podestà. Per la loro liberazione vennero pagati notevoli riscatti dopo lunghe trattative. Analogo attacco da parte di uscocchi venne respinto dagli albanesi il 19 febbraio 1599 (da: "L'Istria Riconosciuta" di G.B. Francol, Trieste 1888).



Punta Salvore: pomo della discordia tra la Croazia e la Slovenia

pertinenza del territorio di Umago⁵. La parrocchia figura sempre al servizio degli abitanti delle zone salvorine comprese sia nel comune di Umago che di quello di Pirano: dalle case di San Piero a quelle di Zambrattia, di Borosia, di Bassania ecc. In realtà gli abitanti di tutto il promontorio, da Zambrattia a San Piero, assommavano, dopo le pestilenze del '600 fino ai primi anni del secolo XIX, a poche decine. La chiesa parrocchiale di Salvore è stata in corrispondenza ridimensionata nel 1826, proprio per mancanza di fedeli, da tre ad una navata, e ridotta questa a circa un terzo della sua primitiva lunghezza.

L'amministrazione austriaca nel delimitare i comuni censuari nel 1818 si rifecce ai confini amministrativi veneti preesistenti con poche varianti (per esempio: l'inclusione delle realtà parrocchiali di Salvore nel comune di Pirano). Non c'erano allora validi motivi per non comprendere la striscia costiera del vallone nel comune censuario di Umago se non quella – in realtà, però, ininfluyente agli effetti di una allora inimmaginabile demarcazione interstatale – di togliere il disturbo ai pochi ma grandi ed influenti proprietari terrieri piranesi di pagare l'imposta fondiaria non nel luogo della propria residenza ma negli uffici di Umago, affrontando un

⁵ Vedi la nota 1.

viaggio allora disagiata, che comportava la perdita di una giornata. I proprietari terrieri dall'antico porto romano di Salvore all'esistente edificio dell'ex stazione ferroviaria erano pochissimi e, si sottolinea ancora una volta, tutti residenti a Pirano: Fabris, Del Senno, Rota, Furegoni – e questi sono probabilmente tutti.

Fino all'epoca moderna ben inoltrata (e purtroppo pure nello scorso secolo) la sovranità statale è stata imposta a prescindere dalla volontà delle etnie coinvolte, in ottemperanza a presupposti ed esigenze di ordine geografico, economico, politico, ecc. La storia recente, ed anche la cronaca, attestano con chiarezza, spesso tragica, come ogniqualevolta si è voluto trascurare il fattore etnico, si provocarono conflitti, successivi atti di prepotenza, riprovevoli "pulizie etniche" con conseguenti insanabili fratture fra le varie nazionalità. Assegnare oggi ad uno Stato un territorio, anche di dimensioni minime, senza riguardo alle aspettative dei relativi abitanti, è un assurdo storico perché così facendo ci si riporta a comportamenti usuali nei tempi in cui un territorio passava dalla sovranità di uno Stato a quella di un altro alla stregua di un qualsiasi bene patrimoniale di questo o quel monarca, che fra loro si cedevano i propri domini a titolo di regalo, di risarcimento, di dote delle spose, od anche di compravendita. Tutto questo avveniva senza alcuna considerazione per le aspirazioni delle popolazioni coinvolte, che erano considerate pertinenze del territorio come gli animali e gli arnesi da lavoro. Non era la terra che apparteneva a chi la lavorava, ma il lavoratore alla terra da lui lavorata.

La divisione fra il comune censuario di Pirano e quello di Umago venne effettuata per ovvie ragioni, non nel rispetto dei desideri che pochi abitanti della zona di Salvore, ma per la sola comodità di pochi grandi proprietari, che avevano tutto l'interesse di avere a portata di mano l'esattore dell'imposta fondiaria e gli amministratori pubblici del territorio sul quale insistevano le loro aziende agricole.

I pochi lavoratori, tutti mezzadri, erano in buona parte già allora di origine croata, discendenti dalla popolazioni dell'interno della Dalmazia, del Montenegro ed in generale dei paesi balcanici, profughe e vittime delle scorrerie turche e chiamate a ripopolare l'Istria veneta dai grandi proprietari dopo le pestilenze del '500 e del '600. A Salvore la consistenza della

popolazione, allora – ripetesi – assai scarsa, aumentò subito dopo il definitivo passaggio dell'Istria all'Austria. Nell'elenco catastale degli edifici erano censite nel 1818 globalmente non più di nove-dieci case di abitazione negli agglomerati rurali compresi fra il faro di Salvore, Bassania, Zambrattia, Romania, Bosco, Cortina e meno ancor nella fascia di territorio dalla chiesa di Salvore fino all'ex stazione ferroviaria; tale numero si è più che raddoppiato già entro il 1837, epoca della prima revisione catastale. Il riordino dell'imposizione fiscale sulle proprietà costrinse i proprietari terrieri a dissodare terre fino allora tenute a pascolo od a bosco per aumentarne il reddito. Da qui la necessità di richiamare lavoratori-mezzadri-, questa volta però dall'interno dell'Istria anche non ex veneta, dalle zone cioè più povere ed isolate, le cui risorse economiche non erano più sufficienti a mantenere la cresciuta popolazione.

Nella popolazione immessa, nel XIX secolo e fino al 1940, nelle aziende agricole di Salvore, comprese nel comune censuario di Pirano, non erano praticamente presenti elementi sloveni per cui, accanto all'italiano, la lingua parlata normalmente era il croato. La presenza slovena era invece o compatta o per lo meno ben prevalente sui monti a nord della valle del Dragogna⁶ e non si estese a sud anche per la convenienza dei proprietari delle terre di Salvore di popolare queste con lavoratori dell'Istria interna più povera, che si estendeva fino alle pendici del monte Maggiore. L'assenza dell'elemento sloveno a Salvore trova riscontro anche nei registri parrocchiali. Nella memoria degli anziani di Salvore e dei monti a nord della valle di Sicciole è ben presente il fatto che a sud di questa si è sempre parlato, oltre all'italiano, una lingua slava (croato) differente da quella parlata (sloveno) sulle alture settentrionali della valle, per cui non di rado il popolano del contado di Trieste considerava lo slavo (la gente minuta non andava troppo per il sottile nel distinguere fra loro le due lingue) parlato a sud del Dragogna alla stregua di un dialetto ben differente dalla lingua parlata nel circondario di Trieste. In questo dopoguerra la presenza dell'elemento croato nella zona di Salvore inclusa nel comune censuario di Pirano si è ulteriormente rafforzata a seguito dell'immissione sia da altre regioni croate che dall'interno dell'Istria di consistenti contingenti croati per rimpiazzare i vuoti lasciati dall'emigrazione dell'elemento autoctono italiano.

⁶ Cfr. "Istrien" - *Historische, geographische und statistische Darstellung der istrischen Halbinsel*, Lit.Art. Abteilung des Oesterr. Lloyd, Trieste, 1863.

Una divisione amministrativa è del tutto ininfluenza agli effetti della determinazione di un confine di Stato ed il richiamo ad essa per far passare una piccola comunità da una ad un'altra sovranità è specioso ed inconsistente.

Lo scorporo del porto di Salvore, della chiesa e dell'annesso cimitero dal rimanente territorio del promontorio rappresenterebbe inoltre un danno grave per tutti gli abitanti delle frazioni fino a Zambrattia, che sempre hanno gravitato su quel porto, sicuro rifugio ed ancoraggio per le barche da pesca e che a quella chiesa hanno fatto capo per lo svolgimento di tutte le loro pratiche religiose⁷.

Parimenti inconferente agli affetti di una qualsiasi soluzione della controversia è la circostanza che alla fine del secolo scorso tutta la grande proprietà compresa – salvo poche enclaves – da punta Borosia all'ex stazione ferroviaria di Salvore sia stata donata al comune di Pirano con legato testamentario dal proprietario Antonio Caccia, che l'acquistò dai Del Senno qualche decennio prima. I passaggi di proprietà fra privati o fra enti pubblici non possono essere presi in considerazione nel decidere l'assegnazione a questo o a quello Stato di una realtà immobiliare: determinante è il fatto che i lavoratori di quelle terre non erano allora né sono ora sloveni. In altri termini i salvorini, qui residenti a datare da tempi più o meno recenti od anche autoctoni non desiderano essere "ceduti" quali pertinenze del territorio, ma di essere considerati soggetti di diritto e non oggetto di trattative di qualsiasi tipo ed a qualsiasi livello.

È parimenti discutibile la tesi che afferma necessaria la dipendenza dei confini marittimi da quelli terrestri secondo il vigente diritto internazionale marittimo. Le norme internazionali trovano infatti applicazione quando in materia non esistono accordi bilaterali, la cui efficacia è assicurata e prevale su quanto sancito dalle convenzioni internazionali, purché non vengano compromessi interessi di terzi Stati. Premessa quindi la possibilità e l'opportunità di definire in via bilaterale l'appartenenza delle acque territoriali, far dipendere dal tracciato terminale del confine terrestre la definizione anche di quello marittimo non è necessario e neppure opportuno per le ragioni in precedenza richiamate. Un componimento

⁷ Il ponticello in muratura, tuttora esistente, sul fondo del porto di Salvore è stato costruito nel 1850 per agevolare l'accesso degli abitanti di Bassania, del Faro e delle altre frazioni al porto ed alla chiesa. Costo: fiorini 250 erogati dalla Camera di Commercio di Trieste su richiesta dei fanalisti suoi dipendenti.

della controversia andrebbe ricercato nel consensuale riparto delle acque del vallone che sia rispettoso degli interessi delle attività locali rivierasche sulla base della linea che, partendo per esempio dallo sbocco in mare del canale San Odorico ed *indipendentemente* dalla direzione del suo tratto finale, ripartisca le acque del vallone in modo da realizzare un'equivalenza della superficie delle due zone di mare. Tale linea retta per di più non si scosterebbe di molto da quella virtuale conforme alle convenzioni internazionali.

SAŽETAK

OSVRT NA HRVATSKO-SLOVENSKU DRŽAVNU GRANICU NA MORU U ZAPADNOJ ISTRI

Autor razmatra pitanje državne granice na moru između Slovenije i Hrvatske u zapadnoj Istri, polazeći od analize pomorske granice, preko problema razgraničenja između poreznih općina Piran i Umag, da bi zaključio s opaskama o etničkom sastavu rečenoga područja.

POVZETEK

NEKATERA RAZMIŠLJANJA O DRŽAVNI HRVAŠKO-SLOVENSKI MEJI V ZAHODNI OBMORSKI ISTRI

Avtor razmišlja o vprašanju državne meje med Slovenijo in Hrvaško na zahodni obmorski Istri, najprej z analizo morske meje, nato z vprašanjem meje katastrskih občin Pirana in Umaga in nazadnje še z nekaterimi mnenji o etnišni sestavi obravnavanega območja.